

I CAPISALDI DEL PENSIERO HEGELIANO

PREMESSA

Per Hegel la filosofia ha inizio quando si abbandona il punto di vista dell'uomo, della coscienza prefilosofica: Per quest'ultima il mondo è composto da cose isolate le une dalle altre, ciascuna identificabile in se stessa attraverso ben precisi caratteri. La filosofia vede invece gli eventi e le cose come la frammentaria manifestazione del Tutto, e considera una semplice illusione la possibilità di identificarle separatamente: ciascuna cosa – e l'uomo non fa eccezione – può essere identificata non rispetto alle altre, ma solo rispetto all'Assoluto di cui è manifestazione. Alla coscienza prefilosofica il mondo appare come un arcipelago composto da moltissime isole – gli uomini, gli oggetti, gli eventi – separate le une dalle altre. La coscienza filosofica scopre invece che le isole sono le cime di monti sottomarini, che formano un'unica catena montuosa che si eleva dal fondo del mare. Allo sguardo del filosofo dietro la differenza compare la comune radice di ogni essere.

M. Trombino, *La filosofia occidentale e i suoi problemi*.

DA FENOMENOLOGIA DELLO SPIRITO

1. Il boccio scompare nella fioritura, e si potrebbe dire che quello viene confutato da questa; similmente, all'apparire del frutto, il fiore viene dichiarato una falsa esistenza della pianta, e il frutto subentra al posto del fiore come sua verità. Tali forme non solo si distinguono; ma ciascuna di esse dilegua anche sotto la spinta dell'altra, perché esse sono reciprocamente incompatibili: Ma in pari tempo la loro fluida natura ne fa momenti dell'unità organica, nella quale esse non solo non si respingono, ma sono anzi necessarie l'una non meno dell'altra; e questa eguale necessità costituisce ora la vita dell'intero.

2. Il vero è l'intero. Ma l'intero è soltanto l'essenza che si compie attraverso il suo sviluppo. Bisogna dire dell'Assoluto che esso è essenzialmente risultato, che esso soltanto alla fine è ciò che è in verità; e proprio in questo consiste la sua natura, che è di essere realmente effettivo, soggetto o divenir-se-stesso. Per quanto possa apparire contraddittorio che l'Assoluto sia da concepire essenzialmente come risultato, pure una piccola riflessione può venire a capo di questa apparente contraddizione. [...] E' proprio la riflessione che fa sì che il vero sia il risultato, ma che sopprime pure questa sua opposizione al divenire, poiché questo divenire è altrettanto semplice e non è quindi diverso dalla forma del vero, che è di mostrarsi semplice nel risultato; esso anzi è proprio questo esser ritornato nella semplicità.

DA LINEAMENTI DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

1. La filosofia poiché è lo scandaglio del razionale, appunto perciò è l'apprendimento di ciò che è reale, non la costruzione di un al di là, che Dio solo sa dove dovrebbe essere, o meglio del quale si sa ben dire dov'è, ossia nell'errore di un vuoto, unilaterale raziocinare. [...]

Ciò che è razionale è reale

e ciò che è reale è razionale.

La filosofia procura l'intellezione che nulla è reale all'infuori dell'idea. Quel che importa è conoscere, nella parvenza di ciò che è transeunte, la sostanza che è immanente e l'eterno che è presente. Poiché il razionale, che è sinonimo dell'idea, allorché esso nella sua realtà entra in pari tempo nell'esistenza esterna, vien fuori in un'infinita ricchezza di forme, fenomeni e configurazioni, e circonda il suo nucleo con la scorza variopinta con la quale la coscienza dapprima dimora, che soltanto il concetto trapassa, per trovare il polso interno e, pur nelle configurazioni esterne, sentirlo ancora battere.

2. Comprendere ciò che è e il compito della filosofia, poiché ciò che è è la ragione. Per quel che concerne l'individuo del resto ciascuno è *figlio del suo tempo*; così anche la filosofia è il tempo di essa

L'idealismo e Hegel/Scheda 2

appreso in pensieri. E' altrettanto insensato figurarsi che una qualsiasi filosofia vada al di là del suo mondo presente quanto che un individuo salti il suo tempo. [...]

Per dire ancora una parola a proposito del dare *insegnamenti* su come deve essere il mondo, ebbene, per tali insegnamenti in ogni caso la filosofia giunge troppo tardi: In quanto pensiero del mondo essa appare soltanto dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione e s'è belle assestata. Questo che il concetto insegna, mostra allo stesso tempo la necessità della storia, ché soltanto nella maturità della realtà l'ideale appare di fronte al reale e che quell'ideale si costruisce quel medesimo mondo, appreso nella sostanza di esso, dandogli la figura d'un regno intellettuale. Quando la filosofia dipinge il suo grigio su grigio, allora una figura della vita è invecchiata, e con grigio su grigio essa non si lascia ringiovanire, ma soltanto conoscere;

la nottola di Minerva inizia il suo volo solo sul far del crepuscolo.

DA CHI PENSA ASTRATTAMENTE ?

Chi pensa in modo astratto? L'uomo incolto, non l'uomo colto. Basterà che per la mia affermazione lo adduca degli esempi, e chiunque riconoscerà che essi la confermano. Dunque: un assassino viene condotto al patibolo. Per il popolo comune non è che un assassino. Le signore, forse, osserveranno che è un uomo robusto, bello, interessante. Il popolo trova mostruosa quest'osservazione: ma come, un assassino è bello? Un conoscitore di uomini rintraccia le linee della formazione di quel delinquente. Nella storia della sua vita, nella sua educazione., trova cattivi rapporti in famiglia tra il padre e la madre; una qualche anormale durezza in risposta a una lieve mancanza di quell'uomo, durezza che lo ha esacerbato nei confronti dell'ordinamento civile, poi contro quest'ultimo una prima reazione che lo spinse fuori di esso e infine gli rese possibile soltanto di mantenersi con il delitto. Pensare in modo astratto significa non vedere nell'assassino nient'altro che quest'astrazione dell'esser egli un assassino, e mediante questa semplice qualificazione cancellare in lui ogni essenza umana.

«Vecchia, le vostre uova sono marce!», dice la cliente alla bottegaia. «Cosa», ribatte questa, «marce le mie uova? E delle mie uova questo me lo dice lei? Suo padre non lo hanno forse divorato i pidocchi sulla strada? Sua madre non è forse scappata con i francesi, e Sua nonna morta al lazzaretto? Si procuri invece una camicia come si deve in cambio della Sua sciarpa. Si sa benissimo da dove vengono la sciarpa e le Sue scarpe; oggi certune non sarebbero così agghindate se non ci fossero gli ufficiali, e badi solo a rammendarsi i buchi nelle calze». Insomma, le taglia i panni addosso, pensa in maniera astratta, e la classifica secondo sciarpa, cuffia, camicia, dita e altre parti dei corpo, e anche secondo il padre e tutta la schiatta, e tutto ciò per il solo crimine di aver trovato marce le uova. Tutto in lei è totalmente segnato da queste uova marce, mentre quegli ufficiali di cui parlava la bottegaia - ammesso, ma c'è da dubitarne, che nella faccenda vi fosse qualcosa di vero - eventualmente avrebbero visto di lei ben altre cose.

DA ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

79. *L'elemento logico* quanto alla forma ha tre lati: a) *il lato astratto o intellettivo*; b) *il lato dialettico o negativamente razionale*; c) *il lato speculativo o positivamente razionale*

80. a) Il pensiero come *intelletto* si ferma alla determinatezza fissa e alla sua diversità da altre determinatezze. Una tale astrazione limitata vale per l'intelletto come sussistente ed essente per sé.

81. b) Il momento *dialettico* è il superarsi proprio di tali determinazioni finite e il loro passare nelle determinazioni loro opposte.

1) *La riflessione è dapprima l'oltrepassare la determinatezza isolata e il metterla in relazione; così questa determinatezza viene messa in rapporto e, per il resto, viene conservata nella sua validità isolata. La dialettica invece è questo immanente oltrepassare, in cui l'unilateralità e la limitatezza delle determinazioni dell'intelletto si espone per quello che è, cioè come la loro negazione. Ogni finito è il superare se stesso. La*

L'idealismo e Hegel/Scheda 2

dialettica è, quindi, l'anima motrice del procedere scientifico e del principio mediante il quale soltanto la scienza acquista un nesso immanente o una necessità, così come in esso in generale si trova la vera elevazione al di là del finito.

82. c) *L'elemento speculativo o positivamente razionale* cogli l'unità delle determinazioni nella loro contrapposizione, l'elemento *affermativo* che è contenuto nella loro risoluzione e nel loro passare in altro.

CONCLUSIONE

Intendere l'Assoluto come risultato vuol dire intenderlo come la totalità dei suoi momenti. Si rifletta sull'esempio proposto da Hegel. L'espressione «tutti gli animali» contiene, in un certo senso, l'intera zoologia. I possibili oggetti della zoologia sono già impliciti in questa proposizione e, per quante osservazioni empiriche possiamo fare, non potremo ampliare minimamente l'ambito definito da «tutti gli animali». Se assumiamo ad esempio l'espressione «tutti gli animali» come l'Assoluto della zoologia, risulta evidente la sterilità pretesa dei romantici di «intuire» l'Assoluto, cioè di coglierlo in modo immediato. Non si capisce la zoologia intuendo «tutti gli animali», ma conoscendoli uno a uno, cioè su base analitico-razionale. Se intraprendiamo lo studio di una singola specie, neghiamo però la totalità «tutti gli animali» per introdurre la particolarità, cioè una mediazione. Proseguendo la nostra analisi, introduciamo via via nuove mediazioni, che sono momenti parziali di un processo. Soltanto alla fine, quando abbiamo classificato le diverse specie e le abbiamo riunite in ordini ecc., abbracciamo di nuovo la totalità, l'Assoluto, ma adesso come risultato di un processo, come conoscenza dispiegata, come razionalità. Il metodo per conseguire questo tipo di conoscenza, che è il solo ad avere garanzie di scientificità, è la dialettica.

(Ruffaldi, Nicola, *Il pensiero plurale*)